

# «Sul Web per diffondere il senso di comunità»

*Pier Cesare Rivoltella: nelle esperienze online c'è bisogno di testimoni di solidarietà, partecipazione e dialogo*

FRANCESCO OGNIBENE

**R**elazione, inclusione, accoglienza: in una parola, comunità. È la parola che, leggendo il suo messaggio per la Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali, evidentemente più sta a cuore al Papa, che vuole cristiani impegnati a fare di Internet e dei social network un luogo dove cresce la «cultura dell'incontro» tra persone. Temi – tra gli altri – sui quali abitualmente lavora Pier Cesare Rivoltella, docente di didattica e tecnologie dell'istruzione all'Università Cattolica di Milano, dove ha fondato e dirige il Centro di ricerca sull'educazione ai media, all'innovazione e alla tecnologia (Cremi). Autore insieme ad altri studiosi di libri come *Tecnologie di comu-*

*nità, Tecnologie pastorali. I nuovi media e la fede e Il corpo e la macchina. Tecnologia, cultura, educazione*, lavora con l'Ufficio Cei per le comunicazioni sociali a progetti di formazione per operatori pastorali.

**Quale idea del messaggio del Papa, da studioso di educazione e media, trova più originale e pertinente?**

La necessità di passare dal *like* all'*amen*. Il *like* dice dell'adesione superficiale e passeggera. L'*amen* di una fiducia stabile che permane. Il problema sta qui: si può vivere di *like* anche in presenza, come è possibile costruire stabilità online.

**Che tendenze vede affermarsi nelle relazioni mediate dai mezzi di comunicazione?**

Quando la relazione è mediata, forse è meglio parlare di intera-

zione. Ecco, il rischio è che si interagisca molto, ma si entri poco in relazione.

**Tra i più giovani la dimensione "social" nei rapporti con gli altri è ormai un dato di fatto...**

Credo che tutti, non solo i giovani, abbiamo bisogno di recuperare il senso di una solidarietà che non sia leggera e mutevole. C'è bisogno di tornare a pensare e a insegnare la partecipazione. La Rete può aiutare a farlo, a patto che la si concepisca



Pier Cesare Rivoltella

come premessa e conseguenza della solidarietà effettiva.

**Tutti passiamo ormai parte del nostro tempo a "condividere": pensieri, immagini, esperienze. Cosa arginare e cosa valorizzare di questa forma di condivisione?**

L'*estimità* – la tendenza a "portare fuori" quello che sarebbe meglio "tenere dentro" – è un dato di fatto della società informazionale. Di questa tendenza va arginato il rischio di generalizzare ed

«Sui social network i cristiani non devono assecondare tendenze aggressive ma vivere la mediazione. Bisogna scendere da cavallo, come il Samaritano»

estremizzare la spinta all'esposizione: non tutto può essere esposto, c'è una misura nella "slatentizzazione". Ma certo è positivo che i social predispongano ad aprirsi all'altro. L'importante è farlo senza coperture e con la piena disponibilità al dialogo.

**Lo smartphone enfatizza egocentrismo e narcisismo. Non finisce per disgregare il senso di comunità?**

Io direi che il narcisismo e l'egocentrismo trovano nello smartphone un canale ideale. Ma sono abbastanza convinto che il problema sia nell'io e non nel dispositivo.

**Quali sono i punti essenziali di un'educazione al senso dell'appartenenza a un "noi"?**

Credo serva recuperare il valore del "pensiero posizionale". Trovare la propria centratura

nell'altro, maturare il senso di una "giusta distanza", soprattutto far capire che un *like* non basta. Occorre insegnare a scendere da cavallo, come insegna l'icona del Samaritano sulla strada per Gerico.

**Come vivere da cristiani dentro le comunità virtuali instaurate dalle reti sociali?**

Come sale e luce. Vuol dire non assecondare le derive aggressive, vivere la mediazione, non accettare i compromessi.

**Che cosa può fare la parrocchia per custodire il senso cristiano della comunità dentro una cultura pervasa dall'ideologia dei social network?**

Credo che la parrocchia possa trovare nei social un nuovo vero spazio di evangelizzazione. La parola d'ordine è non perdere i vicini e avvicinare i lontani. Oggi la comunità assume volti diversi e nuovi. Occorre non avere paura di fronte alla sfida dell'oggi e accettare di mettersi in discussione. Le tecnologie possono essere vissute e usate come tecnologie di comunità. Molti parroci lo stanno già sperimentando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA